

## GLI OSTRAKA DI KALLIXENOS: UNA NUOVA PROPOSTA DI INTERPRETAZIONE \*

### 1. *Gli ostraka ateniesi*

L'ostracismo ateniese è divenuto, anche grazie alle fondamentali scoperte archeologiche dei depositi dell'Agorà e di quello, molto più consistente, del quartiere del Kerameikos, oggetto di ricerche approfondite destinate ad accrescerne, ampliarne e, in alcuni casi, a modificarne la ricostruzione ritenuta storicamente acquisita in base alla caratterizzazione delle fonti letterarie che ne trattarono. Da una lato, l'American School of Classical Studies già nel 1990 aveva pubblicato il catalogo di tutti gli ostraka recuperati nell'Agorà<sup>1</sup>, completato dal gruppo di ostraka del pendio settentrionale dell'Acropoli, testo che meriterebbe di essere aggiornato con le scoperte degli ultimi quindici anni; dall'altro il Deutsches Archäologisches Institut sta preparando la pubblicazione, curata da Stefan Brenne, di tutti gli esemplari trovati nel quartiere del Kerameikos in oltre trent'anni di scavi; la scuola viennese, infine, ha recentemente pubblicato, a cura di Peter Siewert, una raccolta completa ed ampiamente commentata di tutte le attestazioni letterarie ed epigrafiche conservate sull'ostracismo ateniese, con riguardo ai singoli contesti storici di applicazione dell'istituzione<sup>2</sup>.

Quest'ultimo progetto, in particolare, risponde all'esigenza di un rinnovamento e di un progresso degli studi in proposito, mediante una nuova impostazione metodologica, che si traduca in un'analisi esauriente, una disanima accurata e sistematica di tutte le testimonianze della tradizione antica. Ciò comporta, in primo luogo, il superamento dello studio esclusivo e ipercritico di alcune te-

\*) Alcuni spunti di quest'articolo traggono origine da un capitolo della mia tesi di laurea sui riflessi della vita politica e della condotta morale di alcuni uomini politici ateniesi nei giudizi tramandatici dagli ostraka, discussa nell'anno accademico 2004/2005 all'Università degli Studi di Milano, essendo relatrice la prof.ssa Teresa Alfieri e correlatrice la dott.ssa Anna Simonetti, alle quali desidero esprimere la mia gratitudine.

<sup>1</sup>) Cfr. M. Lang, *The Athenian Agora XXV: Ostraka*, Princeton 1990.

<sup>2</sup>) Cfr. P. Siewert (Hrsg.), *Ostrakismos - Testimonien I*, «Historia Einzelschriften» 155, Stuttgart 2002.

matiche ormai invecchiate ed incancrenite (cito a titolo esemplificativo l'annosa *querelle* sull'origine e la paternità clistenica dell'istituzione, divenuta terreno fertile per disquisizioni accademiche<sup>3)</sup>; in secondo luogo, la necessità di contestualizzare le svariate notazioni "accessorie" graffite sugli ostraka e cercarne una spiegazione saldamente basata su dati letterari opportunamente vagliati.

Non possono essere tralasciate, inoltre, le evidenze fornite da altre scoperte archeologiche e da nuove interpretazioni: una *kylix* a figure rosse del Pittore di Pan riporta, su un lato della parete esterna e sulla parete interna, due scene che potrebbero costituire una fondamentale testimonianza figurativa della procedura di computo degli ostraka al termine della giornata dell'*ostrakophoria*, prima della proclamazione dell'ostracizzato<sup>4)</sup>.

Gli scavi condotti nell'Agorà e nel quartiere del Kerameikos dalle due prestigiose istituzioni succitate hanno riportato alla luce circa 12.000 ostraka, i quali costituiscono una preziosa miniera di informazioni onomastiche, formate per la maggior parte da indicazioni antroponimiche e, in misura minore, da indicazioni toponomastiche. Gli ostraka, infatti, non attestano soltanto gli idionimi, i patronimici e i demotici di personaggi il cui avvenuto ostracismo è confermato dalle fonti letterarie, ma hanno permesso di ricostruire la candidatura all'ostracismo di circa 180 Ateniesi, tra i quali troviamo uomini politici di primo piano, altri di minor rango ed importanza, cittadini comuni, persino la Fame; inoltre, questi esemplari attestano anche la candidatura all'ostracismo di individui ben noti alle fonti letterarie, che però non risulta fossero mai stati allontanati da Atene.

<sup>3)</sup> Cfr. R. Thomsen, *The Origin of Ostracism. A Synthesis*, Copenhagen 1972, a cui si rimanda per la bibliografia relativa alla problematica circa l'origine dell'ostracismo.

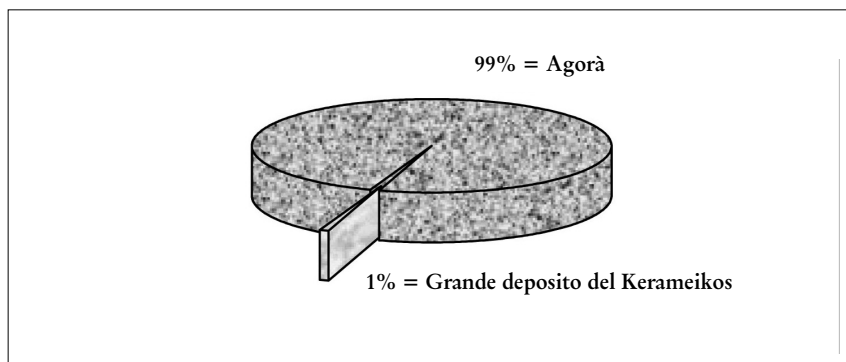
<sup>4)</sup> Cfr. ARV<sup>2</sup> I, 559 n. 152 (Inv. Oxford 1911.47). Per l'identificazione delle due scene cfr. T.B.L. Webster, *Potter and Patron in Classical Athens*, London 1972, p. 142, tav. 16b, e D. Buitron Oliver - J. McK Camp II, *Exhibition Catalogue*, in *The Birth of Democracy. An Exhibition celebrating the 2500<sup>th</sup> Anniversary of Democracy at the National Archives, Washington D.C. June 15, 1993 - Januar 2, 1994*, Athens 1993, p. 100, fig. 14 (10). Per la recente identificazione definitiva cfr. S. Brenne, *Rotfigurige Schale des 'Pan-Malers' (Oxford 1911.617) aus Cerveteri (470-460 v. Chr.): Auszählung der ostraka?*, in Siewert, *Ostrakismos - Testimonien I* cit., pp. 174-184. L'esistenza di istituti analoghi in altre città del mondo greco, ricordata solo da Aristotele, *Pol.* 1302b, 18 ss., e dallo *scholion* al verso 855 dei *Cavalieri* di Aristofane, è stata comprovata, per Argo, dagli archeologi dell'École Française d'Athènes e per Megara da C.P. Kritzas, che hanno identificato come ostraka due cocci provenienti l'uno da Argo, l'altro da Megara, rispettivamente databili alla prima metà del V secolo e fine V / prima metà del IV secolo. Cfr. «BCH» 110 (1986), p. 764 s.; *SEG* XXXVI 340; C.P. Kritzas, *Tò prōto megarikò ὄστρακο*, «Horos» 5 (1987), pp. 59-72. Infine, è stata recentemente riconosciuta, in questo caso nella totale assenza di conferme letterarie, l'applicazione dell'ostracismo a Cirene da parte di Bacchielli e a Chersonesos Taurica da parte di Vinogradov e Zolotarev, testimonianze che sembrano confermare la diffusione nel mondo greco di un'istituzione che la maggioranza delle fonti letterarie ribadiva essere unicamente ateniese. Cfr. L. Bacchielli, *L'ostracismo a Cirene*, «RFIC» 122 (1994), pp. 257-270; J.G. Vinogradov - M.I. Zolotarev, *L'ostracismo e la storia della fondazione di Chersonesos Taurica*, «Minima Epigraphica et Papyrologica» 2 (1999), pp. 110-131; J.G. Vinogradov, *Ostrakismos als strenges Kampfmittel für Demokratie im Lichte der neuen Funde aus Chersonesos Taurike*, in D. Papenfuß - V.M. Strocka (Hrsg.), *Gab es das Griechische Wunder? Griechenland zwischen dem Ende des 6. und der Mitte des 5. Jh. v. Chr.*, Mainz 2001, pp. 379-387.

Tale ampia documentazione, oltre ad ampliare notevolmente i nostri dati sull'onomastica e la toponomastica attiche del V secolo, permette di approfondire la conoscenza della prosopografia di personaggi ateniesi di secondo piano più o meno conosciuti.

Inoltre, il testo graffito sugli ostraka è in alcuni casi corredato ed arricchito da una serie di notazioni supplementari: ci troviamo così di fronte ad insulti, epiteti, accuse relative all'azione politica e giudizi sulla condotta morale, indicazioni di portata, contestualizzazione e interpretazione non sempre immediate ed evidenti, ma che meritano, comunque, di essere approfondite, poiché potrebbero far luce su altri aspetti meno noti dell'ostracismo e sulle loro eventuali implicazioni. Ed è questo l'intento principale della mia ricerca, nella quale ho voluto indagare su un gruppo particolare di ostraka, sui quali compare il nome di un certo Kallixenos e che costituiscono le nostre uniche fonti su questo personaggio.

## 2. *Gli ostraka di Kallixenos*

Kallixenos è tra i candidati per i quali è stato recuperato un significativo numero di ostraka: dei 278 esemplari recuperati, per la maggior parte provenienti da depositi che contenevano soprattutto ostraka di Aristide, di Temistocle e di Hippokrates, solo due provengono dal grande deposito del Kerameikos; i restanti 276 provengono tutti dagli scavi condotti nell'Agorà.



*Grafico 1. - Distribuzione degli ostraka di Kallixenos.*

La compresenza di ostraka dei due grandi personaggi dell'epoca delle guerre persiane, Temistocle ed Aristide, nei depositi con gli esemplari di Kallixenos ci aiutano a contestualizzare l'apice dell'attività politica di questo candidato, conosciuto, come si è detto, unicamente grazie agli ostraka, nella seconda decade del V secolo ed a riferire al 483 o al 482 a.C. la sua candidatura all'ostracismo.

Le fonti letterarie che trattarono dell'ostracismo tralasciarono di citare questo candidato; tutte le informazioni biografiche che possediamo sono desunte unicamente dalle notazioni "accessorie" trovate sugli ostraka votati contro di

lui; grazie ad un esemplare rinvenuto nell'Agorà possiamo ora ricondurlo in seno alla famiglia degli Alcmeonidi:

[Ἀλκ]μεων[ιδῶν | Καλ]λίχσεν[ος | Ἄρ]ιστο[νόμο]

Tra gli Alcmeonidi Kallixenos, figlio di Aristonymos

Inv. P 15799. Scoperto nel 1939. Dimensione massima cm 8,9. Parete di recipiente comune non invetriato. Rotto a sinistra e a destra. Tre righe di scrittura: [...]ΜΕΟΜ[...] | [...]ΛΗΣΕΜ[...] | [...]ΙΣΤΟ[...]

Bibl.: STAMIREN - VANDERPOOL (1950), p. 378; MEIGGS - LEWIS (1969), p. 42; BICKNELL (1972), p. 66; VANDERPOOL (1973), p. 233; FORNARA (1977), p. 42; LANG (1990), p. 83, n. 524, fig. 16; BRENNE (2001), T 1/62, p. 90.

Alcune considerazioni sono necessarie, a questo punto. L'antroponimo del padre, Aristonymos, sebbene presente nell'onomastica attica a partire dal VI secolo<sup>5</sup>, non sembra, allo stato attuale delle conoscenze, essere mai altrimenti accostato in Atene alle evidenze antroponimiche direttamente riferibili agli Alcmeonidi.

Al di fuori di Atene, tuttavia, Aristonymos fu il nome di un membro della potente dinastia ortagoride di Sicione, il padre del tiranno Kleisthenes, la cui nipote Agariste, ambita da molti nobili pretendenti provenienti da tutto il mondo greco, fu concessa in sposa all'Alcmeonide Megakles II, figlio di Alkmeon I<sup>6</sup>. L'unione, che accrebbe enormemente la fama degli Alcmeonidi in tutta la Grecia, avrebbe portato, secondo Vanderpool<sup>7</sup>, al trasferimento tra gli Alcmeonidi degli antroponimi Kleisthenes ed Aristonymos.

È stato ipotizzato<sup>8</sup>, quindi, che il padre (la cui attività è collocabile tra il 510 – data del rientro degli Alcmeonidi ad Atene dopo la cacciata dei figli di Pisistrato – e il 500 a.C., data della sua possibile morte) fosse uno dei fratelli minori del legislatore Clistene, chiamato così dal padre Megakles II riprendendo il

<sup>5</sup>) Cfr. M.J. Osborne - S.G. Byrne, *A Lexicon of Greek Personal Names*, II, Oxford 1994, p. 63 = *LPGN*, II, p. 63, s.v. Ἀριστώνυμος: la variante Ἀριστόνυμος è registrata, nel VI secolo, solo nel demo di Xypete.

<sup>6</sup>) Cfr. Hdt. VI 126: 126 μετὰ δέ, γενεῇ δευτέρῃ ὕστερον, Κλεισθένης μιν ὁ Σικυώνιος τύραννος ἐξῆρε, ὥστε πολλῶ ὀνομαστοτέρην γενέσθαι ἐν τοῖσι Ἑλλησι ἢ πρότερον ἦν. Κλεισθένει γὰρ τῷ Ἀριστωνύμου τοῦ Μύρωνος τοῦ Ἀνδρέω γίνεται θυγάτηρ τῆ οὐνομα ἦν Ἀγαρίστη. ταύτην ἠθέλησε, Ἑλλήνων ἀπάντων ἐξευρῶν τὸν ἄριστον, τούτῳ γυναῖκα προσθῆναι. Ὀλυμπίων ὄν ἑόντων καὶ νικῶν ἐν αὐτοῖσι τεθρίπῳ ὁ Κλεισθένης κήρυγμα ἐποιήσατο, ὅστις Ἑλλήνων ἐωυτὸν ἀξιοῖ Κλεισθένης γαμβρὸν γενέσθαι, ἥκειν ἐς ἐξηκοστὴν ἡμέρην ἢ καὶ πρότερον ἐς Σικυῶνα ... («Poi, nella seguente generazione [*scil.* quella di Megakles II], Clistene, il tiranno di Sicione ne innalzò la fama, tanto che divenne, tra i Greci, molto più famosa di quanto lo era prima. A Kleisthenes, infatti, figlio di Aristonymos figlio di Miron figlio di Andreas nacque una figlia, di nome Agariste. Per costei Kleisthenes volle trovare il migliore di tutti i Greci e a quello darla in sposa. Durante i giochi Olimpici Kleisthenes, vincitore con la quadriga, proclamò che chiunque dei Greci si ritenesse degno di diventare suo genero si presentasse al sessantesimo giorno o anche prima a Sicione [...]). Cfr. anche Hdt. VI 130, 2; VI 131.

<sup>7</sup>) Cfr. G.A. Stamires - E. Vanderpool, *Kallixenos the Alcmeonid*, «Hesperia» 19 (1950), pp. 376-390.

<sup>8</sup>) Cfr. Raubitschek *apud* Stamires - Vanderpool, *Kallixenos* cit., p. 378.

nome del nonno di Agariste; ciò farebbe presumere che, come il legislatore Clistene, fosse nato mentre il nonno Kleisthenes era ancora in vita, presumibilmente prima del 560 a.C.

Aristonymos si sarebbe così stabilito nel demo di Xypete<sup>9</sup>, ad alcuni chilometri di distanza dal quartiere generale della famiglia ad Alopeke<sup>10</sup>, poco prima delle riforme del 508/507 a.C., dove probabilmente possedeva una tenuta.

Inoltre, la presenza di un fratello di Kallixenos, sempre attestato dagli ostraka, di nome Alkmeon, sembrerebbe confermare l'ipotesi attributiva. Anche la figura del fratello ha suscitato non poche problematiche: sulla scorta del Barrett<sup>11</sup>, propendo per identificarlo nell'Alkmeon definito *kalos* su alcuni vasi attici databili tra la fine del VI e l'inizio del V secolo, che fu coinvolto in prima persona nel processo per *prodosia* contro Temistocle<sup>12</sup>, compare tra i candidati all'ostracismo e la cui contestualizzazione cronologica può essere accolta tra il 487 a.C. e il 450 a.C.

Un discendente del Kallixenos candidato all'ostracismo può, probabilmente, essere identificato nel Kallixenos che, nel 406 a.C., fu il principale accusatore degli strateghi al comando durante la battaglia delle Arginuse<sup>13</sup>.

Dopo aver attribuito, con una certa sicurezza, il nostro candidato al nobile γένος degli Alcmeonidi, altre curiose informazioni possono essere raccolte su questo personaggio, grazie alle notazioni accessorie che completano alcuni dei voti espressi contro di lui.

L'ostrakon P 3786 (Fig. 1), ritrovato in una colmata della strada a sud della Tholos, ha restituito, anche se con integrazioni, la seguente accusa:

[Καλλί]χσενος | [βο] προδοῦτες  
Kallixenos, il traditore

<sup>9</sup>) Demo appartenente alla tribù Cecropide. L'attribuzione del demo è stata possibile grazie al ritrovamento nell'Agorà di 5 ostraka (inv. P 2758, P 9972, P 15493, P 15600, P 16761) che riportano, rispettivamente: [Καλλί]χσενος | [Ἀριστ]ονύμο Χσυπε[εταόν]; [Καλλί]χσ[ε]ν[ος] | [ἔ] Χσυπετα[ί]ονον; [Κ]αλλίχσεν[ο]ς ἔχς Χσυπεταόνον; Καλλίχ[σ]ενον | Χσυφετ[ί]άον (KALLI+ SENON |+SIΘET || AON); Καλλίχ[σ]ενος | Ἀριστ[ονύ]μο | Χσυπε[εταόν].

<sup>10</sup>) Demo riferibile alla tribù Antiochide. Grazie alla testimonianza degli ostraka possiamo ora affermare che, all'inizio del V secolo a.C. gli Alcmeonidi erano divisi principalmente in due rami: quello maggiore ad Alopeke; l'altro, probabilmente il ramo cadetto, a Xypete.

<sup>11</sup>) Cfr. J.F. Barrett, *Alkmeon, the Enemy of Themistocles*, «AncW» 1 (1978), pp. 67-69.

<sup>12</sup>) Cfr. Plut. *Mor.* 805c; Plut. *Arist.* XXV 10. L'autore afferma che furono Alkmeon e Cimone ad accusarlo; dall'epistola VIII del *corpus* temistocleo si possono identificare, tra gli accusatori, Lysandros del demo di Skambonidai, Pronapes di Prasiai (il famoso auriga ricordato in *IG* I<sup>3</sup> 880), Phaidrias, Tisinikos e Alkmeonides, oltre ad Aristide. Per Theodoros Metoichites, infine, l'accusa fu sostenuta da Lykomedes.

<sup>13</sup>) Cfr. Xen. *Hell.* I 7, 8: Οἱ οὖν περὶ τὸν Θηραμένη παρεσκεύσαν ἄνθρωπος μέλανα ἱμάτια ἔχοντας καὶ ἐν χρῶ κεκαρμένους πολλοὺς ἐν ταύτῃ τῇ ἑορτῇ, ἵνα πρὸς τὴν ἐκκλησίαν ἦκοιεν, ὡς δὴ συγγενεῖς ὄντες τῶν ἀπολωλότων, καὶ Καλλίξενον ἔπεισαν ἐν τῇ βουλῇ κατηγορεῖν τῶν στρατηγῶν. («Teramene e i suoi prepararono durante questa festa [*scil.* le Apaturie] molti uomini vestiti di nero e completamente rasati, perché andassero in Assemblea proprio come se fossero parenti dei caduti, e convinsero Kallixenos ad accusare gli strateghi in Consiglio»). Per il ruolo di Kallixenos nel processo agli strateghi delle Arginuse cfr. Xen. *Hell.* I 7, 8-35.

Inv. P 3786. Dimensione massima cm 10,3. Ricavato dal labbro superiore e parte di parete di un cratere parzialmente invetriato. Due righe di scrittura: [...]|H<E>MOS | [...]OΔOTES.

Bibl.: STAMIRIS - VANDERPOOL (1950), p. 378; MEIGGS - LEWIS (1969), p. 42; BICKNELL (1972), p. 66; VANDERPOOL (1973), p. 233; FORNARA (1977), p. 42; LANG (1990), p. 88, n. 589, fig. 18; SIEWERT (1991), p. 4; BRENNE (2001), T 1/65 p. 91.

Il termine *προδότες* è tipico del lessico politico del tempo: l'oratore Lykourgos menziona <sup>14</sup>, ad Atene, una stele sulla quale erano incisi i nomi dei ... *προδότες* καὶ ἀλειτήροι ...

Da un lato, questo esemplare riporta un'accusa topica molto pericolosa, al tempo delle guerre persiane, spesso utilizzata come strumento di lotta politica per le sue conseguenze <sup>15</sup>, accanto all'accusa di collaborazione con i Persiani; dall'altro, a mio parere, ci testimonia come su Kallixenos sia ricaduta, in quanto membro degli Alcmeonidi, l'accusa che era circolata sul conto di questa famiglia dopo la battaglia di Maratona: secondo questa voce, smentita da Erodoto <sup>16</sup>, gli Alcmeonidi avrebbero segnalato, levando in alto lo scudo, ai Persiani imbarcati il momento favorevole per sbarcare ed attaccare. L'episodio, a detta di Erodoto, accadde realmente, ma lo storico afferma di non saper dire di più sull'identità del traditore <sup>17</sup>; tuttavia, la lettura del termine *προδότες* sull'ostrakon in questione ri-

<sup>14</sup> Cfr. Lyk. *In Leocr.* 117.

<sup>15</sup> L'accusa di *prodosia*, se provata, comportava l'*atimia* proscrittiva: le sue conseguenze erano la perdita della capacità giuridica, la confisca dei beni, il divieto di risiedere sul suolo patrio; l'inadempienza delle sanzioni prevedeva la condanna a morte. Cfr. G. Daverio Rocchi, *Città-Stato e Stati Federali della Grecia Classica*, Milano 1993, p. 68 ss.

<sup>16</sup> Cfr. Hdt. VI 115: 115 Ἐπὶ μὲν δὴ τῶν νεῶν ἐπεκράτησαν τρόπῳ τοιοῦτῳ Ἀθηναῖοι, τῆσι δὲ λοιπῆσι οἱ βάρβαροι ἐξανακρουσάμενοι καὶ ἀναλαβόντες ἐκ τῆς νήσου ἐν τῇ ἔλιπον τὰ ἐξ Ἑρετρίας ἀνδράποδα, περιέπλεον Σούνιον, βουλόμενοι φθῆναι τοὺς Ἀθηναίους ἀπικόμενοι ἐς τὸ ἄστυ. Αἰτίη δὲ ἔσχε ἐν Ἀθηναίοισι ἐξ Ἀλκμεωνιδέων μηχανῆς αὐτοὺς ταῦτα ἐπινοηθῆναι τούτους γὰρ συνθεμένους τοῖσι Πέρσῃσι ἀναδέξαι ἀσπίδα ἐοῦσι ἦδη ἐν τῆσι νηυσί. («Gli Ateniesi si impadronirono, in questo modo, di sette navi; con le rimanenti i barbari ripresero a remare verso il largo allontanandosi e, presi a bordo dall'isola in cui li avevano lasciati gli schiavi fatti ad Eretria, doppiarono il Sunion, con l'intento di prevenire gli Ateniesi nel giungere alla città. Corre tra gli Ateniesi l'accusa che per consiglio degli Alcmeonidi essi avessero ideato questo piano: gli Alcmeonidi d'accordo con i nemici avrebbero fatto segnalazioni con uno scudo ai Persiani mentre erano già sulle navi»). Cfr. Hdt. VI 121: 121 Θῶμα δέ μοι καὶ οὐκ ἐνδέκομαι τὸν λόγον, Ἀλκμεωνίδας ἂν κοτε ἀναδέξαι Πέρσῃσι ἐκ συνθήματος ἀσπίδα, βουλομένους ὑπὸ βωρβόροισι τε εἶναι Ἀθηναίους καὶ ὑπὸ Ἰππίῃ ... («Mi procura stupore, e mi rifiuto di accettarla, la diceria che gli Alcmeonidi abbiano mai fatto segnalazioni ai Persiani sollevando uno scudo in seguito ad un accordo, perché volevano che gli Ateniesi fossero soggetti ai barbari e ad Ippia [...]»). Cfr., inoltre, D. Gillis, *Marathon and the Alcmeonids*, «GRBS» 10 (1969), pp. 133-145; Id., *Collaboration with the Persians*, «Historia Einzelschriften» 34, Stuttgart 1979, pp. 44-58. Va comunque puntualizzato che, a prescindere dall'episodio, sembra che le segnalazioni effettuate levando in alto uno scudo fossero prassi comune, specie per comunicare tra la flotta in mare e le vedette a terra. In Senofonte (*Hell.* II 1, 27) Lisandro ordina alle vedette, alla vigilia della battaglia di Egospotami, di segnalare, alzando uno scudo nel mezzo della navigazione, quando avessero visto gli Ateniesi sbarcare e disperdersi per il Chersoneso, in cerca di viveri. Per l'utilizzo di segnali visibili da lungi, cfr. Aeneas Tacticus, VI.

<sup>17</sup> Cfr. anche Hdt. VI 124, 2.

sulta particolarmente convincente alla luce dell'integrazione [Καλλίχσενος] ἄτιμο[ς] su un altro esemplare proveniente dall'agorà<sup>18</sup>.

Un altro esemplare esprime, sorprendentemente, tutta la speranza posta dal votante nel proprio voto; infatti, l'ostrakon P 17772 riporta:

Καλλίχσενος | Ἀριστονώμοιο  
 Possa Kallixenos, figlio di Aristonymos, andarsene!

Inv. P 17772. Scoperto nel 1947. Dimensione massima cm 13,5. Ricavato dal labbro di un cratere parzialmente invetriato. Due righe di scrittura: KALL[.]ΣΕΝΟΣ | ΑΡΙ[.]ΝΥΜΟΙΟΙ.  
 Bibl.: STAMIREN - VANDERPOOL (1950), p. 386, n. 18, fig. 11; LANG (1990), p. 70, n. 356, fig. 13.

L'esemplare, per l'uso del verbo al modo ottativo, rappresenta – al momento – un *unicum* nella storia dei rinvenimenti di ostraka.

Gli spunti più interessanti sono, però, forniti da un esemplare inciso con particolare cura (Fig. 2). Ritrovato in un deposito di epoca ellenistica presso il tempio di Efesto, ricostruito con tre frammenti, il supporto si presenta molto danneggiato, in quanto manca un'ampia porzione della parte sinistra, rendendo incompleto il graffito:

Καλλιχσεν[ο]ς  
 Kallixenos

Inv. P 7103. Scoperto in un deposito di colmata di epoca ellenistica. Dimensione massima cm 9,4. Ricavato da labbro e dalla parete di un cratere parzialmente invetriato. Tre righe di scrittura: ΚΑΛΛΙ|+ΣΕΜ| [.]Σ.  
 Bibl.: VANDERPOOL (1946), p. 273 nt. 16; STAMIREN - VANDERPOOL (1950), p. 389, n. 29; LANG (1976), p. 94, pl. 60 (M8).

Il concittadino di Kallixenos ha inciso su questo coccio, proveniente da un cratere parzialmente invetriato, una testa di profilo con corona, lunga barba a punta e una curiosa "cresta", rivolta a destra, accompagnata dall'antroponimo; inoltre, ha riempito lo spazio rimanente con motivi fitomorfi e con un pesce, di cui è conservata solo la testa.

Dietro alla testa si vedono, poi, segni a mio parere intenzionali, i quali dovevano comporre un ulteriore graffito di cui non è più possibile comprendere la natura, a causa della perdita di un'ampia porzione del supporto scrittoria.

Proprio l'analisi dei graffiti maggiormente comprensibili offre spunti interpretativi interessanti<sup>19</sup>. Poco discosto dal ritratto stilizzato è possibile indivi-

<sup>18</sup>) Ostrakon inv. P 17615; l'esemplare è stato trovato in un piccolo deposito (E1) composto, per il 40% circa, da ostraka di Kallixenos Aristonymou Xypetaion.

<sup>19</sup>) Nel 1990 Lang, *The Athenian Agora XXV: Ostraka* cit., p. 88, n. 590, aveva sottolineato che «[...] the relevance of the incised branch and fish is obscure».

duare un ramo con foglie, di cui due sono le possibili interpretazioni. Se si tratta di un ramo d'ulivo, come potrebbero portare a pensare le foglie strette ed acuminata, quasi certamente si riferisce alle fronde d'ulivo che, insieme alle fasce di lana bianca, contraddistinguevano e garantivano protezione ai supplici<sup>20</sup>; si tratterebbe, allora, secondo alcuni studiosi<sup>21</sup>, di un *memento* del sacrilegio compiuto a danno dei seguaci di Cilone, nel 632 a.C. circa, sotto l'arcontato di Megakles I<sup>22</sup> e ricaduto su Kallixenos in quanto membro del *genos* degli Alcmeonidi<sup>23</sup>.

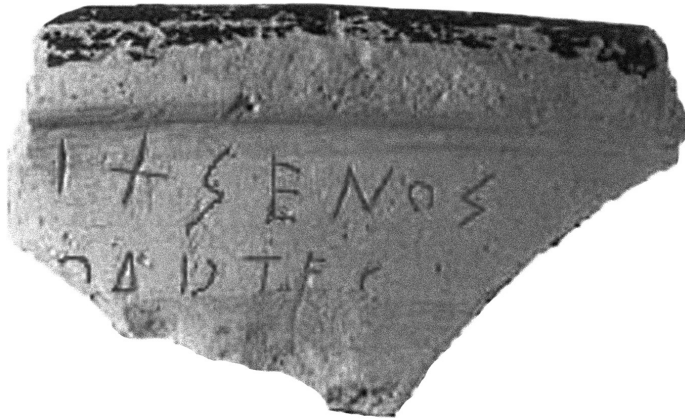
<sup>20</sup>) Un valido termine di paragone è fornito dalla connotazione delle supplici nell'omonima tragedia di Eschilo.

<sup>21</sup>) Cfr. H.B. Mattingly, *Facts and Artifacts: the Research and his Tools*, «University of Leeds Review» 14 (1971), pp. 277-297; D.M. Lewis, *The Kerameikos Ostraka*, «ZPE» 14 (1974), pp. 1-4.

<sup>22</sup>) L'arcontato di Megakles I è da situare tra il secondo anno della trentaseiesima e il primo della trentasettesima Olimpiade (636/635 a.C. - 632/631 a.C.).

<sup>23</sup>) Circa il tentativo di Cilone e dei Ciloniani di instaurare la tirannia ad Atene prima di Pisistrato, cfr. Hdt V 71; Thuc. I 126; Aristot. *Ath. Pol.* I; Plut. *Sol.* XII; Schol. Aristoph. *Eq.* 445. Cfr. anche L. Prandi, *I Ciloniani e l'opposizione agli Alcmeonidi in Atene*, in M. Sordi (a cura di), *L'opposizione nel mondo antico*, «CISA» 26 (2000), pp. 3-20. È da sottolineare che la cronologia del tentativo ciloniano è tuttora piuttosto discussa. Cfr. F. Schachermeyr, in *RE*, V A 2, Stuttgart 1934, coll. 1341-1345, s.v. *Theagenes*; P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaiion Politeia*, Oxford 1993, *passim*. L'ateniese Cilone, di nobile e antica stirpe, vincitore ad Olimpia nel 640 a.C., aveva sposato la figlia di Teagene, tiranno di Megara. Avendo interrogato l'oracolo di Delfi, gli fu risposto che avrebbe dovuto occupare l'Acropoli di Atene nella maggiore festa di Zeus. Durante le Olimpiche, mal interpretando il responso che intendeva probabilmente le Diasie, ricevuto un contingente da Teagene, occupò l'Acropoli della città per instaurarvi la tirannide; gli Ateniesi, accortisene, giunsero in massa dai campi e li assediaron. Durante l'assedio, Cilone e il fratello riuscirono a fuggire; i suoi seguaci, i Ciloniani, sfiniti e decimati dalla fame, si sedettero come supplici sull'altare dell'Acropoli: i pritani dei naucrari, a cui era affidata la loro sorveglianza, li convinsero ad alzarsi, garantendo loro salva la vita, per non farli morire nel tempio. Fattili uscire dal tempio, li uccisero, e, violando il diritto d'asilo, commisero un sacrilegio. Il re spartano Cleomene, chiamato in aiuto da Isagora, pretese che fossero allontanati dalla città gli assassini; di quanti fossero nel frattempo morti, sarebbero state disseppellite le ossa e sparse: gli Alcmeonidi e i loro compagni, circa settecento famiglie in tutto, furono banditi. La testimonianza isolata di Plutarco, *Sol.* 12, presenta uno scenario leggermente differente: i Ciloniani, che si erano posti sotto la protezione della dea Atena, furono indotti dall'arconte Megakles a scendere dal tempio per affrontare il giudizio. Mentre stavano scendendo, tenendosi stretti ad un filo di lana ritorta che avevano legato al piedistallo della statua della dea, giunti presso il tempio delle Eumenidi, la fune si spezzò da sola, dando il pretesto a Megakles e agli altri arconti di arrestarli, come se questo fosse l'indizio che la dea rifiutava la protezione richiesta. Tra i Ciloniani, quelli che si trovavano fuori dal tempio furono lapidati, quelli che si rifugiarono presso gli altari furono sgozzati e trovarono scampo solo coloro che implorarono l'intercessione delle mogli degli arconti. Secondo Pausania (I 28, 1), sull'Acropoli di Atene fu dedicata a Cilone una statua in bronzo, forse perché era di bellissimo aspetto ed aveva ottenuto chiara fama vincendo ad Olimpia nella «doppia corsa»: Κύλωνα δὲ οὐδὲν ἔχω σαφέως εἰπεῖν ἐφ' ὅτῳ χαλκοῦν ἀνέθεσαν τυραννίδα ὅμως βουλευσάντα: τεκμαίρομαι δὲ τῶνδε ἔνεκα, ὅτι εἶδος κάλλιστος καὶ τὰ ἐς δόξαν ἐγένετο οὐκ ἀφανὴς ἀνελόμενος διαύλου νίκην Ὀλυμπικὴν καὶ οἱ θυγατέρα ὑπῆρξε γῆμαι Θεαγένους, ὃς Μεγάρων ἐτυράνησε. («A proposito di Cilone non posso citare alcun valido motivo per il quale gli avrebbero dedicato una statua di bronzo, tanto più che tramò per divenire tiranno. Tuttavia posso congetturare che la cosa fu dovuta al fatto che egli aveva un bellissimo aspetto, inoltre raggiunse chiara fama ottenendo una vittoria a Olimpia nella doppia corsa e poté sposare la figlia di Teagene, tiranno di Megara»).





*Fig. 1. - Ostrakon inv. P 3786.*



*Fig. 2. - Ostrakon inv. P 7103.*

Ma in un'altra direzione mi ha condotto la lettura del frammento 6 di Ipponatte:

βάλλοντες ἐν λειμῶνι καὶ ῥαπίζοντες  
κράδησι καὶ σκίλλησιν ὥσπερ φαρμακόν

bastonandolo su un prato e frustandolo  
con rami di fico e cipolle marine, come un capro espiatorio.

Grazie ad Ipponatte sappiamo ora che la cipolla marina, *Urginea maritima*<sup>24</sup>, con la quale può essere identificato più verosimilmente il nostro graffito fitomorfo, oltre ad essere utilizzata dalle sacerdotesse per purificare il superstizioso in Teofrasto<sup>25</sup>, era anche utilizzata, sempre per le sue qualità purificatorie, nel rito del *pharmakos* che, ad Atene, veniva allontanato dalla città durante la celebrazione delle Targelie<sup>26</sup>.

Ciò mi induce ad ipotizzare, seguendo quest'indicazione, che l'Ateniese espresse con il graffito la sua convinzione che in Kallixenos risiedessero tutti i guai della città ed il suo augurio che il candidato fosse allontanato dalla città come un capro espiatorio.

Infine, poco sotto il ritratto stilizzato, si nota la testa di un pesce che è stato identificato in una triglia. Sfuggono le motivazioni della presenza di questo graffito a riempire lo spazio vuoto dell'ostrakon e del pesce – di cui rimane solo la testa – di difficile contestualizzazione; la triglia, considerata un elemento ctonio e legato al mondo degli inferi, era per i Greci un pesce che si nutriva di cada-

<sup>24</sup> Per la cipolla marina, *Urginea maritima* o *Urginea undulata*, cfr. Arist. *Hist. An.* 556B; Theocr. V 121; VII 106-108: Κεῖ μὲν ταῦτ' ἔρδοις, ὦ Πᾶν φίλε, μήτι τυ παῖδες Ἀρκαδικοὶ σκίλλαισιν ὑπὸ πλευράς τε καὶ ὤμους τάνικα μαστίζοιεν, ὅτε κρέα τυτθὰ παρείη; («Se tu fai ciò, caro Pan, non ti flagellino più i ragazzi d'Arcadia lungo i fianchi e le spalle con le cipolle marine, quando ricevono poca carne»); Theogn. 537; Theoph. *Hist. Pl.* VII 9, 4. Per le sue funzioni purificatorie cfr. anche D. Chr. XLVIII 17. Della cipolla marina, pianta vascolare della famiglia delle *Angiospermae Liliaceae*, si prestano ottimamente all'utilizzo di sferze i fiori dai petali lunghi e lanceolati, in racemi lineari alti fino ad un metro e mezzo: questi erano probabilmente utilizzati per percuotere il capro espiatorio nella cerimonia di purificazione. L'infuso ottenuto dalla bollitura dei fiori, molto diluito, era utilizzato per purificare il corpo, con funzione espettorante, emetica e diuretica; in dosi più concentrate, è tossico e mortale, un ottimo veleno!

<sup>25</sup> Cfr. Theoph. *Char.* XVI 14. Purtroppo il passo non è molto chiaro: 14 κᾶν ποτε ἐπί-δη σκοροδῶ ἐστεμμένον τῶν ἐπὶ ταῖς τριόδοις, ἀπελθὼν κατὰ κεφαλῆς λούσασθαι καὶ ἱερείας καλέσας σκίλλη ἢ σκύλακι κελεῦσαι αὐτὸν περικαθάραι. («Qualora veda coronato d'aglio uno di quelli nei trivi [un simulacro di Hekate?], fugga a bagnarsi la testa e, chiamate le sacerdotesse, le invita a purificarlo con cipolla marina o un cagnolino»).

<sup>26</sup> Le Targelie, celebrate nei giorni 6 e 7 del mese di Targelione, tra maggio e giugno, si componevano di due rituali successivi. Il primo giorno si purificava la città mediante il rito del *pharmakos*: una persona veniva simbolicamente caricata, in quanto capro espiatorio, di tutti le colpe della città; ornata di collane di fichi bianchi o neri, nutrita ritualmente con pane, formaggio e fichi, percorreva in ogni direzione Atene, fustigata dagli astanti con rami di fico e cipolle selvatiche, per poi essere espulsa dai confini della città. Il secondo giorno, si cuocevano insieme le primizie di tutti i cereali appena maturati e se ne faceva una focaccia, che veniva solennemente offerta a scopo propiziatorio ad Apollo. Il rituale era presieduto dall'arconte eponimo. Cfr. W. Burkert, *La Religione Greca*, Milano 2003, p. 191 ss.

veri: ci troveremmo, quindi, di fronte ad un'ulteriore allusione all'omicidio dei Ciloniani, ma è suggestivo chiedersi se il votante, accanto alla speranza che Kallixenos facesse la fine del *pharmakos*, liberando la città dalla sua scomoda presenza, non intendesse esprimere anche la speranza che il candidato diventasse cibo per la triglia, liberando, con la sua morte, per sempre la città.

Inoltre, la triglia, come testimonia Apollodoro<sup>27</sup>, era l'animale offerto in sacrificio ad Hekate<sup>28</sup>, dea di origine molto antica, divenuta nel V secolo divinità che presiedeva alla magia ed agli incantesimi; a lei si faceva risalire l'invenzione della stregoneria.

Ci troviamo, quindi, alle prese con un concittadino di Kallixenos che tentò di caricare questo ostrakon di valenze magico-esoteriche, per portare più sfortunata possibile al candidato, affinché fosse ostracizzato?

In effetti, sono portato a pensare che, ritraendo il candidato in modo stilizzato sul proprio ostrakon, il votante abbia voluto dare al suo voto la stessa carica esoterica di alcune *tabellae defixionum* ritrovate nel quartiere del Kerameikos ad Atene cui fu data, sorprendentemente, la forma di esseri umani con braccia e gambe legate<sup>29</sup>.

### 3. Conclusioni

Dato l'assoluto silenzio delle fonti letterarie contemporanee e successive a Kallixenos, gli ostraka sono la nostra unica e preziosa fonte per poter recuperare qualche informazione circa questo personaggio che, nel periodo delle guerre persiane, non fu certo di secondo piano, come testimonia l'elevato numero di esemplari ritrovati. Le caratteristiche della scrittura e la compresenza, nel medesimo deposito, di ostraka contro personaggi politici di spicco in quel periodo hanno portato a proporre il 483 a.C. come anno probabile della sua candidatura; ma credo che ci si possa spingere oltre: Kallixenos, a mio parere, fu effettiva-

<sup>27</sup> Cfr. *FGrHist* 244, fr. 109: 'Απολλόδορος δ' ἐν τοῖς Περὶ θεῶν τῆι Ἑκάτη φησι θύεσθαι τρίγλην διὰ τὴν τοῦ ὀνόματος οἰκειότητα: τρίμορφος γὰρ ἡ θεός. («Apollodoro, nella sua opera "Sugli Dei", dice che la triglia è offerta ad Hekate a causa della familiarità del nome: infatti, la dea è di triplice forma»).

<sup>28</sup> Divinità orfica di origine remota, forse proveniente dalla Tracia, sovente associata a Selene e più ancora ad Artemide, della quale si configura come l'aspetto infero. Non compare ancora nel *pantheon* delineato nei poemi omerici, mentre invece Esiodo (*Theo.* 411) la presenta come generata da Asterie e dal titano Perse, discendente diretta dei Titani, quindi indipendente dalle divinità olimpiche. La dea era rappresentata spesso con tre teste o con tre corpi; aveva tra gli altri attributi il cane e la mela. Nell'ultimo giorno di luna si deponevano presso le sue edicole nei trivi offerte di cibi, che venivano poi consumati dai poveri (le cosiddette «cene di Hekate»). Quale dea del mare proteggeva i marinai e i pescatori; in quanto divinità infernale inviava agli uomini i terrori notturni, i fantasmi, gli spettri.

<sup>29</sup> Cfr. J. Trumpf, *Fluchtafel und Rachepuppe*, «AM» 73 (1958), pp. 94-102, figg. 71-72; *SEG XXXI* 1093; D.R. Jordan, *The Practice of Magic in Classical Athens*, Πρακτικά τοῦ Διέθνους Συνεδρίου Κλασσικῆς Αρχαιολογίας (Δ', Αθήνα 1983), Athenai 1988, pp. 273-277; C.A. Faralone, *Binding and Burying the forces of Evil. The Defensive Use of "Voodoo Dolls" in Ancient Greece*, «ClAnt» 10 (1991) pp. 165-205.

mente allontanato dalla città, dato l'alto numero di ostraka finora recuperati, tutti provenienti dalla medesima votazione<sup>30</sup>.

Dall'analisi delle notazioni riportate su alcuni di questi esemplari ho potuto evidenziare come il candidato fu colpito non solo per timore che il suo potere potesse portarlo ad aspirare alla tirannide, ma soprattutto in quanto Alcmeonide, quindi erede dell'*agos* commesso dall'arconte Megakles nel VII secolo<sup>31</sup>, traditore dei propri concittadini alla battaglia di Maratona. Proponendo il 483 a.C. quale anno del possibile allontanamento di Kallixenos dalla città, si può notare come esponenti della famiglia degli Alcmeonidi furono ininterrottamente allontanati da Atene dal 486 a.C. fino al 482 a.C.: dopo l'ostracismo di Hipparchos Charmou, il primo Alcmeonide ad essere ostracizzato fu Megakles IV, figlio di Ippokrates; nel 485 a.C. fu allontanato Kallias Kratiou, appartenente agli Alcmeonidi per linea paterna; fu poi la volta, nel 484 a.C., di Xanthippos, figlio di Ariphron, che si era legato agli Alcmeonidi tramite matrimonio con Agariste II<sup>32</sup>, nipote del legislatore Clistene. Dopo l'allontanamento di Kallixenos, nel 482 a.C. fu ostracizzato Aristedeis figlio di Lysimachos, cugino di Kallias Kratiou<sup>33</sup>, amico intimo di Clistene.

L'analisi di questi ostraka, riportanti spesso – come già aveva puntualizzato Siewert<sup>34</sup> – accuse, giudizi morali, insulti e graffiti rende il quadro dell'istituzio-

<sup>30</sup> Da un controllo statistico effettuato sui candidati all'ostracismo e il numero di ostraka ritrovati è risultato che i personaggi per cui è stato recuperato un consistente numero di esemplari furono poi effettivamente allontanati:

Megakles Hippokratou Alopekethen	4441	ostracizzato per la prima volta nel 486 a.C.; allontanato per la seconda volta nel 471 a.C.
Themistokles Neokleous Phrearrhios	2240	ostracizzato nel 472 a.C.
Kallias Kratiou Alopekethen	774	ostracizzato nel 485 a.C.
Menon Menekleidou Gargettios	658	ostracizzato probabilmente nel 470 a.C.
Kimón Miltiadou Lakiades	481	ostracizzato nel 461 a.C.
Kallixenos Aristonymou Xypetaion	278	ostracizzato probabilmente nel 483 a.C.
Aristedeis Lysimachou Alopekethen	110	ostracizzato nel 482 a.C.

<sup>31</sup> La macchia dell'omicidio dei Ciloniani perseguì costantemente gli Alcmeonidi: la maledizione colpì dapprima la figlia di Megakles II, che era andata in sposa a Pisistrato; egli, pensando che gli Alcmeonidi fossero maledetti, non volle generare figli da lei (Hdt. I 61, 1). La scomoda eredità colpì poi il legislatore Clistene, che preferì allontanarsi volontariamente da Atene, in segreto, senza aspettare il provvedimento dei suoi concittadini (Arist. *Ath. Pol.* XX 2; Hdt. V 72, 1; Thuc. I 127). Nel contesto delle *ostrakophoriai* dell'inizio del V secolo, l'accusa ricadde su Santippo, pur non facendo egli parte degli Alcmeonidi per discendenza maschile, ma per aver sposato Agariste, sorella del nostro Megakles (Cfr. ostraka inv. O 2741, O 943, O 5126, tutti provenienti dal Kerameikos). Infine, alla vigilia della guerra del Peloponneso, la maledizione ricadde su Pericle, figlio di Santippo e di Agariste, quindi discendente indiretto di quel Megakles, sotto il cui arcontato era stata fatta strage dei Ciloniani.

<sup>32</sup> Cfr. Hdt. VI 131, che racconta come Agariste II, incinta di Pericle, ebbe una visione durante il sonno nella quale le parse di partorire un leone.

<sup>33</sup> Kallias Kratiou e Aristonymos, il padre di Kallixenos, compaiono nella medesima scena conviviale su una coppa del pittore Ambrosios conservata a Monaco, rispettivamente tra i ragazzi Kallias (con il *titulus* Καλλίας) e tra gli adulti Aristonymos (con il *titulus* errato: Ἀριστόνυμος per Ἀριστόνυμος). Cfr. *SEG* XXXIV 54; cfr. anche H.R. Immerwahr, *An Inscribed Cup by the Ambrosios Painter*, «AK» 27 (1984), pp. 10-13.

<sup>34</sup> Cfr. P. Siewert, *Accuse contro i candidati all'ostracismo per la loro condotta politica e morale*, in M. Sordi (a cura di), *L'immagine dell'uomo politico: vita pubblica e morale nell'antichità*, «CISA» 17 (1991), pp. 3-14.

ne dell'ostracismo sempre più colorito e vivace. Di certo, a questo punto, si può affermare che, almeno per una parte degli Ateniesi, l'ostracismo non fu solo e soltanto il modo per reprimere eventuali tentativi di instaurare una tirannide, ma soprattutto un modo per esprimere i propri pensieri, le proprie paure, i propri risentimenti contro i membri dell'élite politica della città, anche attraverso una severa censura dei costumi e un'arguta critica della condotta politica.

In particolare uno degli ostraka, del quale si è proposta una nuova interpretazione, presenta, in mancanza di notazioni accessorie, una complessa serie di graffiti aggiunti al nome di Kallixenos che esprimono l'estremo tentativo del votante che li incise di caricare questo coccio di tutte le valenze negative possibili, evocando attraverso la triglia la dea Hekate, augurando a Kallixenos di fare la fine del capro espiatorio, graffiando sulla vernice del coccio il racemo di una cipolla marina, utilizzata nella cerimonia di purificazione<sup>35</sup>.

ANDREA CONSOGLIO  
archidamo@inwind.it

<sup>35</sup> Vd. anche: M. Berti, *L'antroponimo Megakles sugli ostraka di Atene. Considerazioni prosopografiche, storiche ed istituzionali*, «Minima Epigraphica et Papyrologica» 4 (2001), pp. 9-62; P.J. Bicknell, *Agora Ostrakon P 7103*, «AntCl» 43 (1974), pp. 334-337; P.J. Bicknell, *The Archon Year of Alkmeon and Isagora's Council of 300*, «AC» 54 (1985), pp. 76-90; S. Brenne, *Portraits auf Ostraka*, «AM» 107 (1992), pp. 161-185; S. Brenne, *Ostraka and the Process of Ostrakophoria*, in W. Coulson - O. Palagia - T.L. Shear - H.A. Shapiro - F.J. Frost (eds.), *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy*, Oxford 1994, pp. 13-24; S. Brenne, *Cleisthenes' Name System and Names on Ostraka*, «AJA» 98 (1994), pp. 283-284; S. Brenne, *Ostrakismos und Prominenz in Athen: attische Bürger des 5. Jhs. V. Chr. Auf den Ostraka*, «Tyche», Suppl. 3, Wien 2001; S. Brenne, *Die Ostraka (487 - ca. 416 v. Chr.) als Testimonien*, in P. Siewert (Hrsg.), *Ostrakismos - Testimonien I*, «Historia Einzelschriften» 155, Stuttgart 2002, pp. 37-166; C.A.M. Cox, *The Social and Political Ramification of Athenian Marriages ca. 600-400 B.C.*, Ann Arbor 1983; A. Giuliani, *Il sacrilegio ciloniano: tradizioni e cronologia*, «Aevum» 73 (1999), pp. 21-42; V. Hunter, *Gossip and the Politics of Reputation in Classical Athens*, «Phoenix» 44 (1990), pp. 299-325; M.L. Lang, *The Athenian Agora XXI: Graffiti and Dipinti*, Princeton 1976; J. McK Camp II, *Excavation in the Athenian Agora: 1994 and 1995*, «Hesperia» 65 (1996), pp. 231-262; J. McK Camp II, *Excavation in the Athenian Agora: 1996 and 1997*, «Hesperia» 68 (1999), pp. 255-283; G.R. Stanton, *The introduction of ostracism and Alcmaeonid propaganda*, «JHS» 90 (1970), pp. 180-183; L. Surikow, *Ostracism and Ostraka in Athens and Elsewhere*, «Hyperboreus» 6 (2000), pp. 103-123; E. Vanderpool, *Ostracism at Athens*, in *Lectures in Memory of Louise Taft Semple II*, Norman 1973, pp. 215-270; J.G. Vinogradov, *Pontische Studien. Kleine Schriften zur Geschichte und Epigraphik des Schwarzmeerraumes*, Mainz 1997; F. Willemsen, *Ostraka*, «MDAI(A)» 80 (1965), pp. 100-126; F. Willemsen, *Die Ausgrabungen im Kerameikos 1966*, «AD» 23 (1968), pp. 24-32; F. Willemsen, *Ostraka einer Meisterschale*, «MDAI(A)» 106 (1991), pp. 137-145; F. Willemsen - S. Brenne, *Verzeichnis der Kerameikos-Ostraka*, «MDAI(A)» 106 (1991), pp. 147-156; G.M.E. Williams, *The Image of the Alkmeonidai between 490 B.C. and 487/6 B.C.*, «Historia» 29 (1980), pp. 106-110; G.W. Williams, *The Curse of the Alkmaionidai. - I. The Origin and Early History*, «Hermathena» 78 (1951), pp. 32-49; G.W. Williams, *The Curse of the Alkmaionidai. - II. Kleisthenes and the Persian Wars*, «Hermathena» 79 (1952), pp. 3-21; T.F. Winters, *Kleisthenes and Athenian Nomenclature: an Examination of Athenian Naming System between 508 and 460 a.C.*, Ann Arbor 1991.